



Francesco Storace Foto Ansa

ALLEANZA NAZIONALE

Storace contro Fini: «Al Senato potrei votare a sinistra». Poi smentisce

Francesco Storace non si sente a suo agio dentro An. Non gli piace che il suo presidente Gianfranco Fini eviti di convocare il Congresso del partito per sancire l'approdo di An al Partito Popolare Europeo (circostanza che

vede il senatore Storace a dir poco contrario). Non gli piace che nella manifestazione di protesta del 2 dicembre, sia stata invitata anche Alessandra Mussolini, «una signora che ha falsificato le firme per farmi perdere le elezioni» regionali. E che, si potrebbe aggiungere vista la collegata richiesta di rinvio a giudizio per Storace medesimo e per una nutrita truppa di suoi collaboratori (accusati, questi ultimi, di violazione della legge elettorale e di ingresso abusivo nei computer dell'anagrafe del Comune di Roma), rischia di fargli perdere molto di più. Fatto sta che in un'intervista apparsa ieri su «Libero», Storace minaccia di votare con il

centrosinistra al Senato se Gianfranco Fini non convocherà immediatamente il congresso nazionale di An. L'ex governatore del Lazio che nei giorni scorsi sembrava aver richiesto le dimissioni di Fini (salvo poi smentire) continua la sua polemica contro il leader di An e dice di non escludere una sua candidatura alternativa per la guida del partito. Il problema è che non c'è nessun Congresso convocato dove po-

ter esprimere una candidatura alternativa a Fini. E, sciolta anche la componente di Destra Sociale (con l'ex alleato Gianni Alemanno legato ormai ai destini del presidente), non sembra esistere lo spazio politico, dentro An, perché Storace possa farsi ascoltare. Così minaccia velatamente di poter uscire dal partito. E, per l'appunto, di fare «l'opposizione come la intendo io». Vale a dire «valutando di volta in volta se

una cosa è giusta o sbagliata. Se ci sarà una legge della sinistra che mi convinca, perché non votarla?». Marcia indietro nel medesimo giorno: «Il titolo di Libero è forzato: dico solo che se per un voto al Senato si butta giù Prodi per dare vita ad un governo di larghe intese con gli alleati di Prodi, meglio, molto meglio, un voto in meno e far odiare sempre di più dagli italiani il premier più pazzo di tutti».

Franceschini: «Divisioni? Tra i ministri»

Il capogruppo dell'Ulivo alla Camera: in Parlamento c'è molta collegialità, nel governo non la vedo

di Natalia Lombardo / Segue dalla prima

COLLEGIALITÀ «Dalla presentazione della Finanziaria ci sono stati dei miglioramenti, come era stato stabilito nel consiglio dei ministri il 29 settembre, ma l'impianto e i saldi sono rimasti gli stessi», prosegue Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera.

Quali sono i ministri «malati» di ricerca della visibilità?

«È un meccanismo in generale. Finora hanno fatto più squadra i gruppi parlamentari che non i ministri. Eppure una coalizione come questa ha bisogno di una forte collegialità».

Pensa che Prodi ce l'avesse con il governo quando ha parlato di «paese impazzito»?

«Una battuta forte che è apparsa generalizzata... Le frasi sono più o meno forti, ma quello di Prodi può essere uno scossone utile: i cinque anni berlusconiani hanno educato all'egoismo sociale, quindi si deve ritrovare il senso della missione collettiva, ognuno deve fare la sua parte. Il premier ha detto delle cose in gran parte vere. Tutti chiedono le riforme, ma nei settori diversi dal proprio, o la lotta all'evasione purché non riguardi la propria categoria. Certo, dopo l'approvazione alla

Camera dobbiamo spiegare bene al Paese cosa stiamo facendo: ridurre le ingiustizie sociali, chiedere di più a chi ha di più».

Il suo è un avviso ai ministri?

«Be' sì, lo dico con un certo stupore: fino al 29 settembre era anche normale una rivendicazione per il proprio ministero, ma dopo mi sarei aspettato una difesa convinta della Finanziaria. Invece c'è chi rivendica o minaccia dimissioni...».

Parla di Mussi per i tagli all'università?

«Non solo, c'è stato più di un caso. In Parlamento, invece, c'è molta collegialità. Sia sul decreto fiscale che sulla Finanziaria il lavoro sta andando bene, ogni giorno abbiamo fatto riunioni con i capigruppo della maggioranza e il governo. Un metodo che funziona: discutere tutto pri-

È il male dell'Unione

A Palazzo Chigi molti cercano visibilità

Così si confonde l'opinione pubblica



Dario Franceschini Foto Bove/Ansa

ma che si vada in aula, per portare in votazione solo gli emendamenti sui quali c'è l'intesa di tutti i gruppi, ritirando gli altri».

Non è mai successo prima?

«Negli anni della centrodestra no. C'era una proposta iniziale, poi si finiva nel buio, dibattiti in commissione su un testo inesistente, poi maxi emendamento di 500 commi presentato la notte e la mattina la fiducia. Neppure la maggioranza sapeva cosa conteneva».

Così, invece?

«Dei circa tremila emendamenti della maggioranza ne sono rimasti cento, che potranno anche diminuire. Così è naufragata la strategia di Fini che ha detto: non facciamo ostruzionismo così sfidiamo il governo, non ce la farà senza la fiducia».

Per ora non c'è stato ostruzionismo.

«Finora non in modo esplicito, ma il centrodestra non ha ritirato un emendamento. L'opposizione fa la sua parte, è normale ed è bene che ci sia dibattito».

Alla Camera la manovra può passare senza fiducia?

«Credo di sì, faremo sedute notturne perché passi in settimana. E ci sono molte cose positive in questa manovra».

La percezione dell'opinione pubblica è che non ce siano.

«Insomma, non abbiamo fatto una manovra da 34 miliardi per un raptus di cattiveria... Con lo stato disastroso dei conti pubblici che ha lasciato, anche Berlusconi avrebbe usato gli stessi numeri. 15 miliardi vanno per ridurre il debito e riportarlo subi-

nei parametri europei è stata una scelta coraggiosa, per poi creare sviluppo. Certo si è chiesto uno sforzo ai cittadini, ma in modo equo. E poi accusano l'Ulivo di non avere il coraggio di fare le riforme vere, come pensioni o pubblico impiego, ma è difficile farle tra gli applausi. E anche nella Finanziaria sono state fatte delle scelte vere».

Per esempio?

Che una Finanziaria cambi è normale. E questa contiene molti elementi di equità sociale

«Sul lavoro precario, le garanzie per maternità e malattia, il cuneo fiscale solo sul lavoro a tempo determinato, gli sgravi per chi assume una donna, molte cose per la famiglia, i libri scolastici gratis fino a sedici anni».

Un rodaggio pesante per il gruppo dell'Ulivo. Funziona?

«Altro che pesante. Funziona, perché sui contenuti le differenze scompaiono, restano solo su ciò che siamo stati. E un gruppo così grande dà stabilità alla coalizione. Se ci fosse stata una competizione tra Ds e Margherita non saremmo arrivati fin qua».

Un laboratorio per il Partito Democratico?

«Agli scettici dico che il partito democratico è un'urgenza nel presente, non solo una prospettiva nel futuro».

MARGHERITA

Monaco: «Non è scontata mozione unitaria al congresso»

Il deputato della Margherita Franco Monaco non è affatto sicuro che l'esito dei congressi DI sia scontato e avverte che gli ulivisti del suo partito «non sono affatto disposti a firmare cambiali in bianco». «Gli ulivisti Di aggiunge Monaco - si sono adoperati perché la partecipazione e il voto ai congressi di Margherita fossero soggetti a rigorose verifiche e controlli. Ma questa è solo la pre-condizione per celebrare un congresso politico, nel quale mettere a confronto tesi politiche riconoscibili. A questo fine gli ulivisti Di svilupperanno la propria posizione. Un esito unitario, certo auspicabile, non è affatto sicuro. Solo lo svolgimento di un aperto, serrato confronto stabilirà se l'esito possa essere unitario o meno». «Di sicuro - prosegue - gli ulivisti sono decisi a non firmare deleghe in bianco e a contrastare soluzioni unanimitiche che nascondano divergenze sulla sostanza politica. E cioè sulla determinazione a dar vita al Partito Democratico concepito come partito vero, nuovo e unitario nel quadro della stabilizzazione del bipolarismo italiano. Un partito la cui costituzione sia aperta ai cittadini. Un partito che si candidi a liberare le energie del paese, a farlo più moderno e più giusto. Dunque, un grande soggetto per un grande progetto. In assenza di effettive convergenze, gli ulivisti darebbero corso a una loro autonoma proposta».

Pecoraro: «Prodi ci richiama a un impegno comune»

Chiuso il congresso dei Verdi. Il segretario: «Puntiamo a diventare un partito del 5-6 per cento»

di Eduardo Di Biasi inviato a Fiuggi (Fr)

CINQUE DONNE

«associate al vertice» dei Verdi, un sito internet (lo strumento di sempre, www.verdi.it) per aprire il partito all'esterno in vista dell'assemblea nazionale del 2008 (che vedrà assieme delegati e simpatizzanti dell'ambientalismo), e una linea politica che, sul versante del governo, promette fedeltà («Non abbiamo mai fatto cadere un governo», certifica il rieleto presidente Alfonso Pecoraro Scanio), e sul versante partitico immagina un soggetto capace di raccogliere il 5-6% dei consensi. Un soggetto esterno ai lavori in corso nelle case politiche del centrosinistra, ma collocato stabilmente a sinistra, aperto a patiti federativi, ma con un obiettivo strategico e di contenuto chiaro, proprio: la lotta per il clima e l'economia sostenibile. Il terzo e ultimo giorno del Congresso dei Verdi al Palatone di Fiuggi, scorre via disteso. Scaricate le tossine dei giorni precedenti, i toni sono più pacati. Sulla te-

nuta del governo, dopo l'uscita di venerdì di Romano Prodi e il «Paese impazzito», i Verdi mandano messaggi rassicuranti. «Quella di Prodi è stata una provocazione per richiamare tutti all'impegno comune che abbiamo sul programma e la Finanziaria». Dobbiamo capire, dirà in seguito il presidente dei Verdi e ministro dell'Ambiente «che se facciamo una finanziaria contro l'evasione fiscale un po' di evasori si lamenteranno». Tutto bene? Non proprio, ma i modi sono più distesi dopo la contrarietà mostrata dallo stesso Pecoraro Scanio nel primo giorno del Congresso (il ministro era appena stato messo in minoranza in Consiglio dei Ministri sulla vicenda legata al Mose di Venezia).

La dialettica interna allo schieramento di centrosinistra è analizzata così da Pecoraro Scanio: «Noi abbiamo sempre sostenuto Prodi perché è garante di un programma che vuole un cambiamento per il Paese. Se invece la dialettica interna diventa un elemento di tensione continua, questo è un errore. La Finanziaria dà delle risposte. Può ancora

essere migliorata, ma su ambiente, innovazione, giovani e sostegno ai più deboli rappresenta sicuramente un cambio di marcia rispetto al centrodestra».

Nel giorno del ricordo per le morti italiane di Nassirya, il ministro si rivolge al ministro della Difesa Arturo Parisi, presente sotto la tenda di Fiuggi, dichiarando: «Siamo leali ma non fessi». Pecoraro Scanio rilancia: chiede un cambiamento della politica estera in Afghanistan («dove l'arrivo dei soldati non è servito nemmeno a cancellare i traffici dei venditori d'oppio») e «sull'impegno preso insieme di non consentire quell'enorme scempio che è la costruzione della mega base militare Usa a Vicenza». In verità, in serata, il ministro della Difesa «esclude nel modo più assoluto che esistano impegni presi dal governo con

«La dialettica interna al governo quando diventa un elemento di instabilità è un errore grave»

forze politiche al riguardo dell'eventuale insediamento di una base militare statunitense presso l'aeroporto Dal Molin di Vicenza». Mentre sull'Afghanistan è Parisi in prima persona a prendere la parola: «Abbiamo sempre detto, sin dall'inizio, che la dimensione militare sui vari teatri e in Afghanistan non poteva esaurire il senso della nostra presenza». Tornando alle questioni interne del partito del Sole che ride, il nuovo esecutivo eletto ieri è composto da Diego Tommasi. Massimo Fundarò, Alessandro Metz, Angelo Bonelli, Domenico Lomelo, Marco Lion e Marcello Saponaro. A questo esecutivo tutto maschile si aggiungono le cinque donne che saranno invitate permanenti alle riunioni dell'esecutivo: Daniela Guerra (nominata responsabile dell'organizzazione), Grazia Francescato, Cristina Morelli, Loredana De Petris e Iva Berasi. L'ufficio del programma sarà invece affidato a Fabio Roggiolani. L'ufficio di presidenza vede le designazioni di Paolo Cento, sottosegretario all'Economia, Stefano Boco, sottosegretario alle Politiche agricole, e Dino Di Palma, presidente della Provincia di Napoli.

Nell'esecutivo 8 uomini (più cinque donne)

Nell'esecutivo dei Verdi, fino a ieri, c'erano sei uomini (Gianfranco Bettin, Marco Lion, Angelo Bonelli, Domenico Lomelo, Massimo Fundarò e Diego Tommasi) e due donne (Paola Balducci e Daniela Guerra). Da ieri, il Congresso dei Verdi riunito al Palatone di Fiuggi, ha decretato una svolta unisex: otto uomini su otto. Con una novità, le cinque donne che affiancheranno l'esecutivo e che sono Daniela Guerra, Grazia Francescato, Loredana De Petris, Iva Berasi e Cristina Morelli. Una formula, spiega il presidente Pecoraro Scanio, che sarà transitoria. Dal prossimo Congresso, infatti, annuncia il medesimo presidente, la preferenza unica sarà sostituita dalla doppia preferenza uomo-donna (così come proposto, tra l'altro, in una delle mozioni di minoranza di questa assemblea nazionale). «Il partito ha bisogno delle donne e dei giovani per crescere ed aprirsi», ha chiarito Pecoraro Scanio.

convegno internazionale Sicurezza

Ambiente e lavoro nella storia della CGIL

Santa San Giovanni Sala del Consiglio Comunale

14 - 15 novembre 2006

La storia L'esperienza internazionale Salute e sicurezza nella contrattazione Oggi e la prospettiva

Coordinatori: Guglielmo Esifiori, Segretario Generale CGIL